

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 1° dicembre 2017

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Msc cerca casa a Trieste per le crociere (Piccolo)

Informatici e ingegneri: servono, ma non ci sono (M. Veneto)

Il Mercatone Uno riapre ma solo per le feste (M. Veneto)

La Bob Martin ha chiuso definitivamente (M. Veneto)

Serracchiani in pressing per incassare il rinnovo del patto finanziario (Piccolo)

Mdp porta il “caso” Euro&Promos al Senato (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 6)

Amianto in porto, maxirisarcimento bis (Piccolo Trieste, 2 articoli)

Alloggi Ater, proroga per le domande (Piccolo Trieste)

La sfida Ferriera secondo il M5S (Piccolo Trieste)

Operai reintegrati, vittoria bis in Appello (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

«Il senatore Sonogo rema contro Monfalcone e i lavoratori» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Grado, pronto il trio dei “saggi” sul referendum (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Disgelo sui migranti in Consiglio comunale (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Steward: occhi su strade, aree verdi e park (M. Veneto Pordenone)

Confindustria unica, lotta per la poltrona (Gazzettino Pordenone)

Ideal Standard ha chiuso anche Roccasecca (M. Veneto Pordenone)

Amianto al Bronx, pronta la task force (M. Veneto Pordenone)

«Ripensiamo il progetto con spazi per i giovani» (M. Veneto Udine)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Msc cerca casa a Trieste per le crociere (Piccolo)

di Massimo Greco - «Msc cerca casa a Trieste». Dove casa si può tradurre correttamente con terminal. Vicino a una delle grandi finestre dell'ex sede lloydiana da cui si possono osservare piazza Unità, Rive e Porto vecchio, Pierfrancesco Vago, presidente di Msc Cruises, non aggira la questione e fa direttamente rotta sulle intenzioni della compagnia. L'armatore, che è già fortemente impegnato nello shipping e nella gestione del Molo VII, vuole esserlo anche nel comparto crocieristico. «La presenza di Seaside a Trieste - prosegue il manager della Msc - è un primo presupposto. Desideriamo garantire anche nella crocieristica la stessa capillarità di offerta che caratterizza il mercantile». È un radicale ri-orientamento rispetto a un passato neanche troppo lontano, quando il vertice della compagnia nutriva più di un dubbio sull'appetibilità logistico-commerciale di Trieste. Ma ecco il cambio di passo descritto dalle parole di Vago: «La città è in grado di intercettare flussi turistici dal nord e dall'est europeo. Trieste non dovrà essere solo scalo di imbarco, vogliamo che i passeggeri, in procinto di intraprendere il loro viaggio, possano visitare e conoscere la città». Vago dribbla le tempistiche troppo costrittive ma assicura che «saremo veloci, con decisioni in tempi brevi. Siamo abituati ai fatti, non alle enunciazioni programmatiche». Il presidente di Msc è molto puntuale poi nel definire la condizione irrinunciabile che regge la scommessa su Trieste: «Trovare e organizzare un terminal che, dal punto di vista operativo, accolga navi di grandi dimensioni». Ma dove? «Un sito dal quale i turisti possano vedere la città e il golfo». Le Rive? Porto vecchio? Vago non ingaggia la replica, anche se fa intendere che non potrà trattarsi del Porto nuovo. Quella di Msc Cruises è un'importante anticipazione che andrà guarnita di contenuti concreti: la compagnia aveva presentato mercoledì a Monfalcone l'ampio progetto di potenziamento basato su 12 nuove navi finanziate da oltre 10 miliardi di euro. Ieri mattina nella presidenza della Regione, in occasione della cosiddetta "maiden call" legata alla presenza di Seaside in città, Debora Serracchiani aveva detto che «Trieste ha tutte le carte in regola per presentarsi alle grandi società come il porto sul quale investire». I lavori sulla stazione di Campo Marzio, i collegamenti ferroviari con l'aeroporto di Ronchi che dal 19 marzo permetteranno di raggiungere Venezia in un'ora, i decreti attuativi del Punto franco, la sdemanializzazione di Porto vecchio creano - ha riepilogato il governatore insieme al presidente dell'Autorità portuale Zeno D'Agostino - una cornice ideale affinché il mondo imprenditoriale punti su Trieste. E ha mostrato, scolpito sopra una delle porte della sala, il motto "Vorwärts", che in tedesco significa avanti (è anche la testata del giornale della Spd). «Trieste vi aspetta» è l'invito che il sindaco Roberto Dipiazza ha esplicitamente rivolto alla dirigenza di Msc, presente alla cerimonia. Il comandante di Seaside, Pier Paolo Scala, lo ha preso in parola, preannunciando il suo futuro trasloco nella città giuliana. Gianni Onorato, amministratore delegato di Msc Cruises, ha sottolineato come alla festa, organizzata ieri sera a bordo di "Seaside", fossero stati invitati gli operatori turistici ma anche 500 clienti del comparto container, a indicare come su Trieste si siano accesi i riflettori dell'intero sistema-Aponte.

Informatici e ingegneri: servono, ma non ci sono (M. Veneto)

Informatici e tecnici della produzione. E ancora progettisti e ingegneri. Ma anche operatori e tecnici della sanità, dei servizi sociali e dell'istruzione. Sono tutte figure professionali che in Friuli Venezia Giulia sono carenti. Lo certifica la fotografia statistica del bollettino Excelsior di Unioncamere, i cui dati locali sono stati elaborati dall'ufficio studi della Camera di commercio di Udine. Su 320 entrate previste a novembre di informatici, ben 55 sono di difficile reperimento. Su 110 progettisti che servirebbero, ne mancano all'appello 51. Su 100 addetti socio sanitari o dell'istruzione, 43 sarà impossibile trovarli, almeno in tempi brevi. Su un totale di 6.520 entrate previste nel mondo del lavoro, il 27% non avrà un contratto, non perchè c'è la crisi e di conseguenza manca la domanda, ma per l'esatto contrario: non esiste offerta adeguata. E la situazione è cristallizzata, il trend in alcuni casi, in particolare per gli analisti di dati, addirittura negativo. Cifre che devono far riflettere chi è chiamato a dare indirizzi in materia di formazione e lavoro. Eppure il mercato occupazionale, nel complesso, dà evidenti segni di risveglio. In novembre gli ingressi previsti sono 6.520, di cui il 78% di lavoratori dipendenti, il restante 22% di autonomi o collaboratori con partita Iva. E le entrate previste tra adesso e gennaio 2018 sono ben 21.800, con un incremento per i prossimi due mesi. Di questa fetta di nuovi assunti, il 30% è rappresentato da operai specializzati e conduttori di impianti, il 26% da professioni relative al mondo del commercio e dei servizi, il 20% da generici, il 18% da dirigenti, specialisti e tecnici e infine il 6% da impiegati. Per una quota del 39% le potenziali assunzioni interesseranno giovani con meno di 30 anni e l'11% delle entrate previste sarà destinato a personale laureato, proprio quello di cui c'è maggiore necessità, mentre al 36% sarà sufficiente un diploma di scuola media superiore, al 30% una qualifica professionale e al 23% basterà la scuola dell'obbligo. Infine le imprese che in questi mesi prevedono di mettere a libro paga nuovi addetti sono il 16% del totale. Se focalizziamo l'attenzione nei vari settori, il commercio assorbirà 980 addetti (2.970 nel trimestre), i servizi alle persone 830 (2.550 tra novembre e gennaio), i servizi turistici, di alloggio e ristorazione 780 (2.520), l'industria metalmeccanica ed elettronica 640 (2.080) e infine i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone 620 (1.890). I contratti previsti sono per il 43% a tempo determinato, il 24% a tempo indeterminato, il 16% di somministrazione, il 7% di apprendistato, il 2% saranno collaboratori co.co. e il 4% altri contratti dipendenti e non dipendenti. A livello nazionale quasi la metà dei posti di lavoro nelle imprese italiane per il 2017 sono per diplomati e laureati. È quanto risulta dall'ultima elaborazione del sistema informativo Excelsior di Unioncamere, realizzato in collaborazione con Anpal, relativa ai programmi occupazionali delle imprese dell'industria e dei servizi per l'anno in corso. Le imprese contano di inserire in azienda complessivamente 467 mila laureati e un milione 415 mila diplomati. La laurea è richiesta, quindi, per circa 1 posto di lavoro su 10 mentre ai diplomati è destinato oltre 1/3 delle opportunità. In definitiva, considerando il totale dei contratti di lavoro attivati nel 2017, quasi 1 contratto su 2 è destinato a personale con un livello di istruzione medio-alto. Dello studio si è discusso a Verona, nell'ambito di Job&Orienta, la mostra convegno nazionale dedicata a orientamento, scuola, formazione, lavoro. L'indirizzo economico è il corso di laurea più richiesto dalle imprese: 137 mila i contratti offerti, pari al 30% delle entrate totali previste di laureati. A ridosso degli economisti si posizionano i diversi indirizzi di ingegneria, che arrivano a una richiesta di 110 mila entrate.

Il Mercatone Uno riapre ma solo per le feste (M. Veneto)

di Michela Zanutto - Esattamente come già successo un anno fa, il Mercatone di Reana riapre i battenti per Natale. Da domani, sabato 2 dicembre, infatti il centro commerciale di via Nazionale sarà di nuovo pronto ad accogliere i clienti per tutti i fine settimana e i giorni festivi di dicembre, fino al 24 dicembre. In Italia sono 14 i punti vendita che rialzano le serrande. Di nuovo al lavoro i dipendenti in cassa integrazione a zero ore. Gli store saranno aperti con orario pomeridiano, dalle 14 alle 20, e l'assortimento è focalizzato su addobbi natalizi, tessile, casalinghi, elettrodomestici e complementi d'arredo, oltre a una serie di offerte con sconti fino al 70 per cento. E se l'affetto dei clienti si confermerà, c'è da attendersi il pienone. L'attività nei punti vendita è garantita dal personale di Mercatone Uno, richiamato dalla cassa integrazione. La riapertura dei 14 punti vendita è stata deliberata dai commissari straordinari di Mercatone Uno (Stefano Coen, Ermanno Sgaravato e Vincenzo Tassinari) anche per salvaguardare il valore dei compendi aziendali, in vista della chiusura del bando per la presentazione di offerte vincolanti di acquisto, che si chiuderà il prossimo 14 dicembre. «Abbiamo scelto di riaprire i quattordici punti vendita sospesi anche per dare una opportunità in più di acquisto alle famiglie di quei territori, in un periodo importante per i consumi familiari - ha detto Gaetano Gasperini, direttore generale di Mercatone Uno -. Siamo un gruppo radicato e attento alle esigenze della clientela, soprattutto di quelle aree dove non è strutturata la presenza della grande distribuzione. Le riaperture straordinarie non hanno valore solo dal punto di vista commerciale. Grazie a queste iniziative, abbiamo la possibilità di far tornare al lavoro, seppur per un periodo limitato, un gruppo di nostri dipendenti attualmente in cassa integrazione a zero ore». A riaprire, oltre al punto vendita di Reana, anche quelli di Mirabella Eclano, in provincia di Avellino, Arzano (Napoli), Sorbara (Modena), Coriano (Rimini), Viterbo, Pessano con Bornago (Milano), Serravalle Scrivia (Alessandria), Genola (Cuneo), Romagnano Sesia (Novara), Mappano di Caselle (Torino), Navacchio di Cascina (Pisa), Magione (Perugia) e Curtarolo (Padova).

La Bob Martin ha chiuso definitivamente (M. Veneto)

Chiusa definitivamente la Bob Martin di Sant'Osvaldo, azienda che produceva cibo e accessori per animali. Ieri è stato l'ultimo giorno di lavoro per i 63 dipendenti di Udine che da oggi sono tutti disoccupati. I sindacati hanno raggiunto un accordo con la proprietà per l'uscita volontaria, e Fabrizio Morocutti - segretario della Flai Cgil friulana - ha parlato di una «sconfitta del territorio: dobbiamo interrogarci su che cos'è l'impreditorialità in questa regione». La crisi della Bob Martin è deflagrata a metà settembre, quando la proprietà aveva concesso due settimane di tempo ai dipendenti per chiudere i conti con l'azienda. Ma l'immediata mobilitazione aveva consentito di aprire un tavolo con la Regione al quale si erano affacciati diversi imprenditori, intenzionati a rilevare l'azienda. Ma le trattative si sono risolte in una nuvola di fumo e la proprietà ha aperto la procedura di licenziamento collettivo che, ieri, si è arrestata davanti all'accordo. La Bob Martin aveva ereditato una tradizione che risaliva agli anni Trenta nell'hinterland udinese. A fondarla era stata l'Encia, poi rilevata dalla Nestlè e quindi dalla multinazionale inglese. Per i 63 dipendenti di Udine (i nove commerciali di Milano continuano il loro lavoro) l'accordo prevede un incentivo all'esodo volontario. E ora si apre la partita più importante. Nei giorni scorsi uno degli imprenditori che aveva già cercato un accordo per la cessione del polo produttivo, l'ad della Np Industries, Piergiulio Bassi, ha incontrato il vicepresidente della Regione Sergio Bolzonello, rinnovando il proprio interesse. La Np Industries è l'azienda per la produzione di alimenti per animali di Aiello, titolare della linea di nutrizione Disegual, che quindi si troverebbe in un'ottima posizione per rilevare il sito produttivo di via Sant'Osvaldo. «L'interesse di Bassi non è una novità, ma non c'è nulla di concreto con la Bob Martin. Le parti sono distanti - ha premesso Morocutti che, insieme al collega della Cisl Stefano Gobbo, ha seguito l'intera vicenda -. Ci auguriamo che quell'azienda possa ripartire, altrimenti avremmo perso un'azienda storica oltre a tante professionalità e sarebbe una sconfitta per tutti. Come organizzazioni sindacali abbiamo cercato, a 30 giorni dalla scadenza dei termini, di trovare un minimo di accordo economico per i lavoratori anche perché non potevamo continuare a vivere di speranza. L'augurio è che ora l'imprenditore venga allo scoperto, anche se probabilmente rileverà soltanto una parte dei dipendenti». (m.z.)

Serracchiani in pressing per incassare il rinnovo del patto finanziario (Piccolo)

di Diego D'Amelio - Dal patto finanziario con lo Stato non arriveranno maggiori risorse rispetto al passato. La speranza della Regione è di chiudere il nuovo accordo Padoan-Serracchiani ottenendo un rinnovo delle condizioni vigenti e dunque uno "sconto" annuo di 120 milioni sulle trattenute dello Stato. La conferma arriva dalla presidente Debora Serracchiani, nel giorno di inizio della discussione della manovra finanziaria in Prima commissione. A margine dei lavori, la governatrice spiega che «stiamo lavorando alla definizione del patto, ma la finanziaria regionale è pronta e le coperture assicurate. Nostro obiettivo è che l'accordo sia sottoscritto entro fine mandato, ma ottenere di più sarà difficile: auspicio di vederne prorogati gli effetti, visto che il patto che abbiamo sottoscritto nel 2014 era migliore del precedente e che il percorso della legge di bilancio dello Stato sta mostrando notevoli complessità». La manovra regionale non potrà contare per il momento sullo "sconto" da 120 milioni per il 2018, ma l'assessore alle Finanze Francesco Peroni tranquillizza: «Partiamo dagli stessi livelli dell'anno scorso, grazie a nuove risorse derivanti dalla chiusura di una serie di mutui». Il testo comincia in pratica il suo iter con la stessa dotazione dell'anno passato. Lo "sconto" annuale si aggiungerà solo nel 2018, dopo essere stato fissato nella contrattazione col governo: Serracchiani spera di mantenerlo sui 120 milioni annui, pari cioè a quello che Roma ha applicato nell'ultimo triennio rispetto ai trasferimenti di risorse che il Fvg deve allo Stato secondo il precedente accordo Tondo-Tremonti. Fino alla conclusione dell'operazione, però, la legge di bilancio conterà 120 milioni in meno, che potranno essere messi a destinazione dopo la fine della trattativa e un'apposita legge regionale che potrebbe arrivare verso la fine della legislatura o essere addirittura affidata alla maggioranza che vincerà le prossime elezioni. La questione è affrontata dall'assessore Peroni all'apertura della discussione in commissione: «Non c'è un ritardo imputabile alla Regione. Gli incontri a Roma avrebbero potuto consentire una chiusura prima della legge di bilancio nazionale, ma il governo ha scelto di convogliare la materia nel perimetro della legge di bilancio dello Stato, il cui iter è tuttora in atto. La materia verrà pertanto trattata unitamente alla parallela definizione dei rapporti finanziari con le altre autonomie speciali». All'interno della legge di bilancio nazionale, nei prossimi giorni comparirà intanto la posta che lo Stato riterrà di stabilire per lo sconto da applicare al Fvg. Ben che vada, a sentire Serracchiani la riduzione ammonterà a 120 milioni annui, ma in giunta nessuno azzarda previsioni. La chiusura dell'accordo finanziario vero e proprio avverrà invece solo in un secondo momento, consentendo l'impiego delle risorse sospese. All'interno del patto la Regione cercherà di ottenere solo qualche miglioria non finanziaria, «ma ugualmente cruciale», spiega Peroni. Il punto più importante è la conversione delle assegnazioni statali in compartecipazioni ai tributi: il Fvg chiederà in pratica di ricevere meno trasferimenti e trattenere in cambio una maggior quantità di tributi, mettendosi a maggior riparo da imprevisti interventi statali sui flussi finanziari diretti dal centro alla periferia.

Mdp porta il "caso" Euro&Promos al Senato (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - Mdp continua a mettere Euro&Promos e il suo presidente Sergio Bini nel mirino. Dopo l'offensiva in Consiglio regionale, da parte di Mauro Travanut, questa volta è il senatore bersaniano Carlo Pegorer ad alzare il livello dello scontro portando il caso della trasformazione da cooperativa a spa direttamente in Parlamento. Pegorer, infatti, ha depositato un'interrogazione al ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda in cui solleva «interrogativi sull'opportunità e l'effettivo rispetto delle regole imposte dalla legge» nel transito da cooperativa a società con scopo di lucro e vuole verificare «che il passaggio da cooperativa a impresa lucrativa» non risulti avere «scopo elusivo, tale da favorire l'uso improprio del regime di cui le cooperative godono, arrivando a integrare gli estremi dell'aiuto di Stato a pro dell'ente risultante dalla trasformazione». Considerazioni, queste, che spingono Pegorer a chiedere a Calenda se «risultino espletati tutti i controlli previsti dalla normativa...» e «nel caso si segnalassero profili tali da richiedere un supplemento di approfondimento», se il ministro «non ritenga opportuno adottare ogni iniziativa eventualmente di competenza, atta a corrispondere a un'esigenza che pare ampiamente giustificata, di conoscenza di fatti, bilanci e documenti, ma anche di effettiva tutela del diritto dei soci a una corretta ed esaustiva informazione...».

CRONACHE LOCALI

Amianto in porto, maxirisarcimento bis (Piccolo Trieste)

di Gianpaolo Sarti - Un altro maxi risarcimento per amianto a carico dell'Autorità portuale. L'ente dovrà pagare ben 700 mila euro agli eredi di un ex dipendente deceduto quattro anni fa dopo una vita trascorsa a movimentare il pericoloso materiale nelle banchine, nei magazzini e nelle officine dello scalo. Solo un mese e mezzo fa l'Authority aveva perso una causa analoga, con altrettanti soldi. La nuova sentenza è stata appena pronunciata dal Tribunale (Sezione civile-controversie di lavoro), dopo un processo lampo cominciato a febbraio dell'anno scorso. Il caso riguarda il triestino Luigi Simoni morto nel dicembre 2013 all'età di sessantaquattro anni. L'uomo aveva lavorato in porto, a stretto contatto con l'amianto, dal 1973 al 1997. I sintomi del mesotelioma sono sorti nel 2012, dopo trentanove anni dalla prima esposizione con le fibre. È grosso modo il periodo medio di incubazione della malattia. La cifra stabilita dalla magistratura va a favore della famiglia, tutelata dall'avvocato Fulvio Vida: la vedova, le due figlie e i due nipoti. Come accertato durante le udienze, appena assunto l'ex dipendente aveva fatto il "pesatore" nelle operazioni di carico-scarico dei sacchi di amianto accatastati nelle navi e nei magazzini. Attività che si è prolungata per sette anni. Poi è passato a un incarico tecnico per la riparazione dei mezzi pesanti. In entrambe le circostanze il portuale, come tanti altri colleghi di quell'epoca, non utilizzava alcun tipo di dispositivo di protezione. La polvere di amianto, visibile dappertutto, veniva inalata soprattutto durante la movimentazione delle merci. Ma anche le mansioni in officina erano rischiose: in quel reparto, che era peraltro situato nei settori operativi in cui si manipolava il materiale, l'ex operaio doveva spesso utilizzare l'asbesto per la manutenzione dei macchinari. «In concreto - si legge negli atti processuali - rientrava nei compiti del reparto la frequentissima manutenzione degli impianti di frenatura dei mezzi pesanti impegnati per la movimentazione». Il riferimento è ai carrelli sollevatori, alle autogru e ad altri dispositivi normalmente utilizzati in porto. «Era pratica abituale - viene precisato ancora - procedere alla sostituzione dei feroidi (materiale con cui si rivestono frizioni, freni e innesti di autoveicoli, ndr) mediante aggiustatura di elementi di asbesto grossolanamente prestampati che venivano torniti e traforati in officina a seconda del vario utilizzo». Un lavoro che comportava la diffusione delle fibre di amianto, che galleggiavano letteralmente nell'aria, soprattutto quando si trattava di pulire pavimenti e banconi. O, ancora, quando si usava l'aria compressa per togliere la pericolosa polvere dagli abiti che il personale indossava. Tutto ciò, pure in questo caso, avveniva senza protezione alcuna. Ma le fibre si sollevavano anche quando i tecnici dovevano cospargere di isolante i giganteschi scarichi delle macchine operatrici. Pure quello conteneva tracce di asbesto. Prima di mettersi all'opera era però necessario rimuovere le parti esauste, con tanto di flex. Un lavoro, anche questo, che faceva diffondere le fibre negli ambienti. Tutta roba che gli operai si trovavano a inalare ogni giorno. «Durante dette operazioni - si puntualizza nel dispositivo processuale - la presenza di Simoni stante le sue funzioni, era abituale. Come abituale era la sua permanenza negli ambienti contaminati, tenuto conto che nell'officina motoristi dell'Eapt (l'allora Ente porto, ndr) non esistevano ambienti separati e isolati dalla diffusione delle fibre». Fatti emersi dalle deposizioni dei testimoni sentiti durante le udienze. Nulla di diverso rispetto a molti altri casi simili avvenuti in quegli anni, alcuni dei quali già piombati nelle aule di tribunale e in corso di giudizio.

D'Agostino chiede il supporto dello Stato

«Non può essere la singola amministrazione a pagare le conseguenze di responsabilità del passato» (testo non disponibile)

Alloggi Ater, proroga per le domande (Piccolo Trieste)

di Lilli Goriup - C'è tempo fino al 15 gennaio per fare domanda di un alloggio all'Ater. Secondo l'ente, l'introduzione dell'obbligo di presentazione dell'attestazione Isee ha rallentato molte famiglie anche per il nuovo bando. È stato così deciso di prorogarne la scadenza per garantire l'accesso a tutti coloro che ne hanno diritto: limite fissato ora a metà gennaio. Chi volesse presentare domanda all'Ater di Trieste, competente per tutti i Comuni dell'area giuliana, ha pertanto ancora un mese e mezzo a disposizione. La proroga della scadenza, che inizialmente era prevista per ieri, è dovuta al fatto che le domande pervenute finora sono in numero complessivo sensibilmente inferiore a quello totale del precedente bando. Spiega Antonio Ius, direttore generale dell'Ater di Trieste: «Al momento abbiamo ricevuto 3600 domande, un dato significativamente distante dalle oltre 5000 raccolte a chiusura dei precedenti bandi nel 2013». Per l'Ater è appunto possibile che il calo del numero delle domande sia dovuto non tanto a una diminuzione del bisogno da parte della cittadinanza quanto alla recente introduzione, tra la documentazione richiesta per partecipare al bando, della certificazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente (Isee). Ha spiegato Ius: «I tempi per ottenere la certificazione Isee non sempre sono brevi. Bisogna rivolgersi a un commercialista o a un Caf. Trattandosi di una novità, molte famiglie possono essere state prese alla sprovvista: l'obbligo di presentare la certificazione Isee è stato introdotto nel 2016, dalla legge regionale sul riordino delle Ater - ha continuato -. La proroga del bando è dunque una misura una tantum, che abbiamo adottato per garantire parità di trattamento e diritto di accesso a tutti coloro che ne hanno necessità e sono in possesso dei requisiti, a maggior ragione se si considera che le nostre locazioni sono a tempo indeterminato». Rimane invece invariato il termine previsto per la pubblicazione dell'esito della gara: «Resta fermo l'obiettivo di produrre le sei graduatorie provvisorie entro il mese di febbraio. L'attività istruttoria delle domande è in pieno svolgimento così come l'attività di valutazione delle stesse da parte della commissione competente: ne abbiamo già esaminate 1.300. A noi non cambia niente, per tante famiglie invece può fare la differenza». Non resta che affrettarsi, dunque. Gli alloggi messi a disposizione sono dislocati tra i sei Comuni di Trieste, Muggia, Duino Aurisina, San Dorligo della Valle, Sgonico e Monrupino. Per poter partecipare al bando di concorso bisogna essere regolarmente soggiornanti in Italia, essere anagraficamente residenti nel territorio del Friuli Venezia Giulia da almeno 24 mesi continuativi, non essere proprietari o intestatari di un contratto di affitto riguardante un altro alloggio e possedere un indicatore Isee non superiore ai 20mila euro. Bando e modulo per presentare la domanda sono pubblicati sul sito web www.trieste.aterfvg.it ma si possono ritirare, in formato cartaceo, anche nella sede del Comune o dell'Uti.

La sfida Ferriera secondo il M5S (Piccolo Trieste)

di Ugo Salvini - Obiettivo dichiarato: far chiudere l'area a caldo della Ferriera di Servola. Sono stati molto espliciti ieri i numerosi esponenti del Movimento 5 Stelle che hanno presentato la conferenza dibattito in programma domani, a partire dalle 8.45, al cinema Ariston, nel corso della quale, alla presenza di due ingegneri esperti in materia e di referenti dell'associazione NoSmog, si discuterà delle misure da adottare per evitare che «l'area a caldo continui a inquinare e danneggiare l'ambiente di tutto il golfo di Trieste». «La nostra linea - ha detto il consigliere regionale M5S Andrea Ussai - prevede che si vada oltre l'area a caldo. I lavori di bonifica e l'intervento della Regione non hanno finora prodotto risultati. Domani - ha aggiunto - cercheremo di fare un ragionamento complessivo che coniughi lo sviluppo economico della città e la tutela della salute». Ilaria Dal Zovo, a sua volta in carica in Consiglio regionale, ha ricordato che «come M5S abbiamo allestito un calendario di date per parlare, in tutta la Regione, di vari temi. A Trieste partiamo con l'ambiente e spiegheremo cosa abbiamo fatto finora, ma vogliamo anche confrontarci con i cittadini e gli esperti del tema. Vogliamo far sapere quali sono i problemi e le criticità individuate - ha proseguito - ma anche presentare le nostre soluzioni in merito». La collega Eleonora Frattolin ha parlato di «utilità di una mobilitazione dell'opinione pubblica, affinché si faccia pressione sui pubblici amministratori». Cristina Bertoni, che rappresenta il M5S in Consiglio comunale a Trieste, ha detto che «all'Ariston riproporremo il tema della tutela ambientale, perché le emissioni di sostanze nocive sono aumentate a dismisura. Il bisogno di lavorare è forte ovunque, ma stiamo cercando di capire come far convivere questa necessità con quella della salute delle persone». Paolo Menis, anch'egli consigliere a Trieste, ha detto che «destra e sinistra non hanno risolto il problema Ferriera, cercheremo di farlo noi, che siamo l'unica forza politica che può tentare di fare qualcosa».

Operai reintegrati, vittoria bis in Appello (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Laura Borsani - Confermata l'illegittimità del licenziamento per due dei quattro operai che sarebbero stati "sorpresi a dormire" durante il turno notturno di lavoro nel cantiere navale. Era la notte tra il 14 e il 15 settembre 2016, reparto di Salderia B. La sera successiva i lavoratori che si erano recati in stabilimento erano stati fermati davanti ai cancelli ed era stata loro consegnata la lettera di licenziamento, che l'azienda aveva comunque provveduto a inoltrare anche per raccomandata. È scaturita la sentenza della Corte d'Appello in ordine al reclamo presentato dalla Fincantieri che aveva impugnato la sentenza di merito, di primo grado, pronunciata dal giudice del lavoro di Gorizia Barbara Gallo. Il collegio giudicante triestino, composto dal presidente Mario Pellegrini, a latere i giudici Lucio Benvegnù e Andrea Doardo, hanno dunque rigettato il reclamo di Fincantieri, confermando pertanto quanto sentenziato dal Tribunale di Gorizia. Licenziamento illegittimo, pertanto, e, come stabilito in primo grado, immediata reintegra degli operai sul posto di lavoro, con la condanna dell'azienda a ricostruire la posizione assicurativa e contributiva dei dipendenti assieme al versamento degli stipendi non percepiti durante la mancata attività lavorativa. Fincantieri è stata quindi condannata al risarcimento delle spese legali. Recita il dispositivo della sentenza pubblicata: «La Corte d'Appello di Trieste, Collegio lavoro, definitivamente pronunciando così decide. Respinge il reclamo proposto da Fincantieri Spa e conferma integralmente la sentenza del Tribunale di Gorizia. Condanna la società Fincantieri a pagare le spese di giudizio di reclamo». Una sentenza, al momento, nei confronti di due dei quattro operai che avevano ricevuto il provvedimento di licenziamento aziendale. Si attende, invece, la sentenza, sempre da parte della Corte d'Appello, relativa agli altri due lavoratori, difesi rispettivamente dagli avvocati Manuela Tortora e Matteo Belli. I due legali, durante l'udienza del 5 ottobre scorso, avevano "puntato più in alto", mettendo in discussione la stessa responsabilità circa il loro comportamento ritenuto comunque sanzionabile, sostenendo che gli operai erano invece in pausa autorizzata. Tortora e Belli avevano infatti impugnato la sentenza del giudice Gallo proprio in ordine a questo aspetto. Una richiesta a sostenere l'inapplicabilità di ogni tipo di provvedimento, disciplinare e sanzionatorio, allo scopo di poter ottenere la riabilitazione completa dei propri assistiti. Il percorso giudiziale per gli altri due operai è giunto così al terzo "passaggio" in sede di Appello rispetto ai quattro gradi di giudizio previsti dalla legge Fornero, che contempla un primo pronunciamento ulteriore, ma non di merito, da parte del Tribunale ordinario. Resta pertanto la Cassazione. Che Fincantieri potrebbe ora perseguire impugnando la sentenza di appello, avendo già espresso la volontà di sostenere le proprie ragioni sfruttando tutti gli strumenti giudiziali garantiti. Nel frattempo gli operai sono stati già reintegrati, lo scorso agosto, dopo un periodo di permanenza a casa, all'indomani del primo pronunciamento del giudice Gallo circa il rientro immediato dei lavoratori, non ritenendo la società di avvalersi in prima battuta delle loro professionalità, procedendo invece alle coperture economiche a favore dei lavoratori, in adempimento di quanto disposto, comprese le erogazioni degli stipendi pur senza attività lavorativa. Evidente la soddisfazione dei legali difensori dei rispettivi operai. È stato l'avvocato Carlo Ferrara, dello Studio Portelli di Udine, a comunicare l'esito della sentenza d'appello che, «in accoglimento delle nostre argomentazioni difensive, ha rigettato il reclamo di Fincantieri, confermando dunque quanto statuito dalla sentenza di primo grado». I legali Michele Latino Quartarone e Sascha Kristancic hanno a loro volta osservato: «La Corte d'Appello ha integralmente confermato la sentenza in diritto. Non possiamo che esprimere soddisfazione, anche perché la sentenza conferma quanto da noi sostenuto, secondo cui, al di là dei fatti, per la mancanza contestata al nostro assistito il Contratto nazionale del lavoro applicato in Fincantieri prevedeva una sanzione conservativa, ossia un'ammonizione scritta, una multa oppure una sospensione». Alessandro Zupin, componente del sindacato nazionale Fismic, ha voluto esprimere il proprio parere circa il collega Luigi Toffolo, che fa parte del direttivo provinciale della sigla autonoma: «Siamo felici, crediamo che Fincantieri debba rivedere il suo approccio nell'applicazione dei provvedimenti nei confronti dei lavoratori, che in questo caso sono stati eccessivi. Luigi Toffolo si è sempre dimostrato un operaio onesto e professionale».

«Il senatore Sonogo rema contro Monfalcone e i lavoratori» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Il sindaco Anna Maria Cisint lo definisce un «gravissimo errore», nonché un'«azione irresponsabile contro Monfalcone, il porto, le aziende e i lavoratori». Il riferimento è all'intervento del senatore Mdp Lodovico Sonogo in Commissione Trasporti «affinchè il parere del Senato sul Regolamento attuativo della riforma della portualità non contenesse l'unione dei porti di Trieste e Monfalcone». «Così - tuona Cisint - si rischia di vanificare il lavoro svolto in sintonia dal sindaco di Monfalcone e dalla presidente della Regione per il pieno riconoscimento di Portorosega nella nuova governance, indispensabile per una coerente pianificazione dello sviluppo dei traffici in una prospettiva di rilancio del sistema dell'Alto Adriatico». La segretaria regionale dem Antonella Grim rilancia: «Remare contro uno dei progetti più strategici per la nostra regione, sulla cui utilità le forze politiche convergono in modo bipartisan, è un errore grave». Sonogo intanto ribatte alle critiche venute anche da Serracchiani: «Il passaggio del porto di Monfalcone con quello di Trieste è giusto, ma va fatto nel rispetto della Costituzione. Una competenza che la presidente della Regione non ha. Il passaggio va attuato con differente strumento legislativo, e non come crede la presidente con legge ordinaria o un atto amministrativo». (m.b.)

Grado, pronto il trio dei “saggi” sul referendum (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Antonio Boemo - La Commissione per il referendum è completa. È, infatti, il legale Francesco Donolato, designato dall'Albo degli avvocati della provincia di Gorizia, il terzo componente dell'organismo che dovrà valutare la validità del quesito referendario proposto dal Comitato “Grado No immigrati”, oltre naturalmente a verificare anche la regolarità degli atti e delle firme a sostegno. Firme che, tra l'altro, sono state presentate direttamente all'Ufficio elettorale del Comune di Grado, il quale ha già provveduto a verificare l'idoneità dei sottoscrittori. Ricordiamo che gli altri due componenti della Commissione per il referendum sono il giudice di pace del Tribunale di Gorizia, l'avvocato Giuseppe La Licata, e il segretario comunale Salvatore Di Giuseppe. Ricordiamo anche il quesito proposto: «Siete d'accordo con il sindaco ad accogliere migranti, rifugiati, profughi, richiedenti asilo e clandestini, nel territorio del Comune di Grado?». A termini di regolamento, qualora la richiesta fosse dichiarata non ammissibile o nel caso in cui il Comitato dei promotori non ritenesse di apportare al quesito le eventuali modifiche, integrazioni o perfezionamenti richiesti dalla Commissione, entro trenta giorni dalla notifica, sarebbe possibile ricorrere al Consiglio comunale sottoponendo il quesito al vaglio dei componenti della massima assemblea cittadina. A quel punto sarà proprio il Consiglio comunale, a maggioranza assoluta, a dover stabilire se ammettere o meno il quesito. Comunque sia, se sarà sancita l'ammissibilità, al primo cittadino, dopo aver fatto predisporre il preventivo di spesa e l'attestazione di copertura finanziaria, spetterà successivamente iscrivere l'argomento all'ordine del giorno della prima seduta del Consiglio comunale al fine della presa d'atto dell'ammissione del referendum e per il finanziamento della spesa stessa. In questo caso, l'approvazione è prevista a fronte del voto della maggioranza dei consiglieri presenti. Il Comitato “Grado No immigrati” dovrà, quindi, procedere ancora alla raccolta di ulteriori firme a sostegno dell'iniziativa referendaria. Si tratta di raggiungere un'adesione pari al 10% della popolazione residente, ovvero oltre ottocento firme. Conseguentemente, si potrà andare avanti con la relativa campagna referendaria e di informazione fino ad arrivare al voto referendario. Questi dunque sono i passaggi previsti. In attesa di conoscere l'esito della commissione circa l'ammissibilità del quesito.

Raugna: «Lo Sprar è una garanzia». Tirelli: «Perdiamo un'occasione»

testo non disponibile

Disgelo sui migranti in Consiglio comunale (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Marco Bisiach - Segni di distensione, in Consiglio comunale, sulla questione richiedenti asilo. È accaduto mercoledì a tarda sera in aula, dove all'ordine del giorno c'era anche la discussione della mozione sull'accoglienza dei migranti presentata da Andrea Picco (Forum). Una mozione non nuova e di fatto, con la richiesta di spostamento dei richiedenti asilo di galleria Bombi in una sistemazione dignitosa, superata dagli eventi, dopo la chiusura della galleria e l'installazione del tendone al Contavalle. Picco però ha voluto ugualmente presentare la mozione, per poi ritirarla dal voto: «Perché mi interessava che se ne parlasse - spiega il consigliere del Forum -: un argomento tanto importante per la città doveva trovare in aula uno spazio di confronto, e il fatto che in tanti abbiano voluto prendere la parola, anche a tarda sera, dimostra che c'era bisogno di un dialogo simile. L'obiettivo della mozione era ottenere una sistemazione per i migranti, ed è stato raggiunto anche se è la Caritas che si sostituisce in questo caso al ruolo che io credo debba essere delle istituzioni». Ma a sottolineare un clima diverso a livello politico su questo tema è anche Roberto Collini (Percorsi Goriziani), che ha parlato a nome di gran parte dell'opposizione: «Siam passati dalla giunta comunale precedente che non voleva gestire il problema dei richiedenti asilo, a questa che, in una sorta di evoluzione della specie, ha cominciato a gestirlo - sottolinea Collini -, dicendo anche di voler aderire allo Sprar. È un dato importante rispetto al passato, e a proposito di questo clima differente registriamo anche l'intenzione del sindaco Ziberna di coinvolgere tutte le forze politiche, anche d'opposizione, nel percorso del Patto per lo Sviluppo». Sul dibattito relativo ai richiedenti asilo arriva però anche la voce di Federico Portelli (Borghi e Gorizie), che non senza una vena polemica ricorda come «da mesi ci eravamo dimostrati tra le poche forze responsabili. Avevamo indicato nel Consiglio comunale l'organo in cui trovare, per il tramite della conferenza dei capigruppo, occasioni di dialogo costruttivo e soluzioni. Per mesi, è andato avanti invece un teatrino del tutto strumentale che ha finito per sfibrare ulteriormente la nostra comunità. Vedremo nei prossimi mesi se questa sorta di tregua durerà». Portelli commenta anche la scelta di rinviare alla Commissione competente il Piano attuativo comunale di iniziativa privata denominato Exc - Variante al Pac Ex-Comar (approvata con 30 voti favorevoli e 3 contrari dello stesso Portelli e dei consiglieri Traini (Gorizie), Pettarin (Fi) e Altinier (Lega): «Inopinatamente, dopo ore di esame, il punto è stato ritirato e rinviato in commissione su richiesta della maggioranza - dice -. Io credo vi fossero invece tutti gli elementi per votare ed esprimere un giudizio a favore o contro». Infine Portelli si è visto approvare (29 voti favorevoli e il solo voto contrario di Fabio Gentile, di Forza Italia) la mozione sull'adeguamento della pianta organica dell'Azienda speciale farmaceutica.

Steward: occhi su strade, aree verdi e park (M. Veneto Pordenone)

di Martina Milia - Salite sui giochi dei bambini pur non avendo più l'età e con il rischio di romperli? Vi chiederanno di scendere, se necessario in modo perentorio ma senza multarvi. Doveste poi prendere a pugni qualcuno in pieno centro, non interverranno ma chiameranno immediatamente il 112, numero dell'emergenza. Saranno «occhi sulla città», così li ha definiti l'amministrazione comunale, gli steward urbani - uomini e anche tre donne - che da oggi prendono servizio per due mesi. Sperimentazione. «Tra le priorità che ci sono state indicate dai cittadini - ha spiegato l'assessore Emanuele Loperfido - c'è quella del decoro e della tutela degli spazi pubblici per vivere in sicurezza, anche quando si passeggia per strada o si va a correre al parco. Abbiamo voluto proporre un presidio integrato nel territorio, con varie azioni. Gli steward urbani, progetto che ha avuto il benestare della Prefettura, coinvolge le partecipate e fa di noi i primi in regione ad aver adottato questa forma di controllo». La vigilanza inizia oggi. I volontari. Riconoscibili da una pettorina gialla con i loghi del Comune e delle società partner (Gea, Gsm, Fiera, Atap, Hydrogea) e con la scritta "steward urbano" sul retro, i sorveglianti gireranno dalle 9 alle 23 - gli orari potranno subire modifiche a seconda delle esigenze - e saranno presenti in quattro zone della città «ma andremo a tarare le necessità sul campo» ha spiegato il comandante Stefano Rossi che oggi seguirà il debutto. Le segnalazioni. «L'8 novembre abbiamo ricevuto una lettera dall'Inps, mandata per conoscenza anche all'Inail e al Questore, che ci indicava una situazione di degrado e di disagio, soprattutto quando fa buio, dei dipendenti che parcheggiano al centro studi. Di queste segnalazioni - ha spiegato il comandante dopo aver letto la lettera - ne riceviamo diverse. L'obiettivo del progetto è intervenire sulla percezione della sicurezza perché, anche se come dice il ministro dell'Interno molti reati sono calati, la percezione di insicurezza è alta. E la città è sicura perché vive, in tutte le sue componenti, meglio». I risultati. Il sindaco Alessandro Ciriani ha fatto notare che, «in via Bertossi, dove il Comune ha promosso eventi culturali e i privati hanno impiegato gli steward, in qualche mese la situazione si è normalizzata». I problemi precedenti, legati allo spaccio e alle aggressioni tra bande giovani, «sono scomparsi». Ciriani ha ricordato anche la grave situazione in cui grava la Questura - «da luglio a oggi 200 turni in meno di volante e uomini in servizio che hanno anche 69 anni», ha ricordato il rifiuto della Regione ha mettere a disposizione dei Comuni i 19 agenti della polizia provinciale, e il bando che il Comune farà il prossimo anno per assumere tre agenti di polizia municipale. «Infine gli steward, che non sono guerrieri della notte ma occhi in più sulla città. Ora se ne doteranno anche le associazioni di categoria».

Confindustria unica, lotta per la poltrona (Gazzettino Pordenone)

Solitamente il mese di dicembre è il mese dell'assemblea di Unindustria. Quest'anno, però, nell'associazione degli imprenditori c'è stato un cambio di programma: l'assemblea è infatti stata organizzata lo scorso giugno, in occasione del mega-convegno - al quale ha partecipato anche il ministro delle Infrastrutture Delrio - nella sede della Marine Interior di Fincantieri a Vallenoncello. Per questo, quella del prossimo 13 dicembre nella sede di Unindustria non sarà l'assemblea annuale. Sarà un incontro conviviale per il tradizionale scambio degli auguri. Dove, però, i vertici dell'associazione confindustriale presenteranno l'iniziativa legata al lancio della nuova televisione il 13.

NESSUN RINNOVO Non ci sarà, dunque, nessuna assemblea. Anche perché le cariche sociali - in primis quella del presidente Michelangelo Agrusti - non sono da rinnovare: sono state infatti prorogate proprio nel corso dell'assemblea del giugno scorso. Tutti in carica fino al termine del 2018. O almeno fino a quando sarà ultimato il percorso previsto di unificazione delle Confindustrie territoriali in un'unica struttura regionale che sarà una sorta di super-organizzazione (non più federale come ora) con unica governance per il Friuli Venezia Giulia. Il presidente di Unindustria Pordenone Michelangelo Agrusti (guida l'associazione imprenditoriale più importante del territorio dal 2011) e ha già ottenuto due proroghe: è infatti al sesto anno di mandato.

LA PROROGA È stata decisa - non solo ad Agrusti, ma anche agli altri presidente delle Confindustrie territoriali, oltre al leader regionale Giuseppe Bono, solo Udine che era già in corsa ha eletto il nuovo presidente due settimane fa - proprio in funzione dell'accordo di programma sull'aggregazione sottoscritto da tutte le associazioni territoriali. Un protocollo che prevede i diversi passaggi per giungere - proprio entro il prossimo anno - all'aggregazione con un'unica governance regionale. Il percorso è partito e riguarda, per ora, l'unificazione tra Pordenone, Udine e Trieste-Gorizia di una serie di servizi che vengono erogati. Inoltre si è costituita un'unica sezione nelle costruzioni tra Pordenone e Trieste. Il piano prevede che nei territori restino sedi e uffici per i servizi da erogare alle imprese.

Sull'aggregazione non è un mistero che Agrusti stia puntando proprio alla futura super-presidenza, cercando inevitabili patti anche a Udine, di quella che sarà una unica potente Confindustria regionale. Ma per la partita è ancora lunga e pesando diverse incognite. I giochi sono aperti anche per la sede: è molto probabile che rimanga a Trieste dove peraltro ha sempre avuto sede la federazione regionale confindustriale. Ma neanche questo è così pacifico. Presidente pordenonese, sede a Trieste? C'è da scommettere che Udine non starà certo a guardare. (d.l.)

Ideal Standard ha chiuso anche Roccasecca (M. Veneto Pordenone)

di Giulia Sacchi - Ideal Standard chiude il sito di Roccasecca, 500 famiglie nei guai. Un annuncio che riapre una ferita tra i 450 ex addetti dello stabilimento della multinazionale di Orcenico, che ha cessato l'attività tre anni e mezzo fa. Ai "vecchi" lavoratori sembra di rivivere quanto accaduto nel 2014, quando l'azienda ha seguito lo stesso copione odierno. Negli occhi delle maestranze della fabbrica di Roccasecca leggono lo stesso dramma vissuto e nelle parole delle organizzazioni sindacali e delle istituzioni la medesima rabbia per un provvedimento giudicato assurdo. Ora partirà una nuova battaglia, che si preannuncia lunga e travagliata, proprio come quella portata avanti in provincia. «Le nostre preoccupazioni - hanno spiegato i rappresentanti sindacali che seguono lo stabilimento laziale - espresse nei mesi scorsi per la mancata presentazione del piano industriale erano purtroppo fondate. Si tratta di un provvedimento assurdo perché il sito di Roccasecca produce ricchezza anche grazie ai sacrifici fatti dai lavoratori che hanno rinunciato a parte dello stipendio per garantire la produzione. La fabbrica ha sempre lavorato bene, sfornando prodotti di qualità e le commesse non sono mai mancate: tutto ciò ci lascia attoniti». C'è preoccupazione per il futuro delle famiglie e per l'ordine pubblico, visto che la scelta della multinazionale ha messo in subbuglio i dipendenti. «Faremo quanto nelle nostre possibilità - hanno detto i segretari generali - affinché la multinazionale riveda la sua decisione. Sarebbe l'ennesimo colpo mortale per il territorio. La nostra sarà una battaglia in tutte le sedi, al fianco dei lavoratori e delle loro famiglie». Un colpo mortale che Pordenone ha già vissuto e non ha dimenticato. «L'annuncio della chiusura di Roccasecca testimonia che le valutazioni che come sindacati avevamo fatto nel 2014 erano fondate: l'obiettivo vero di Ideal Standard è lasciare l'Italia - ha sottolineato Franco Rizzo (Cisl) -. Averle permesso di chiudere Orcenico non ha consentito la salvaguardia degli altri stabilimenti, ma ha indebolito l'intero fronte».

Amianto al Bronx, pronta la task force (M. Veneto Pordenone)

Non una bella sorpresa, per i dipendenti di Inail, Aas 5 e Inps, ieri mattina, alla lettura del Messaggero Veneto. Apprendere di aver lavorato per oltre 30 anni su pavimenti contenenti amianto, venire a conoscenza che dal 2015, quando le prime piastrelle hanno cominciato a sollevarsi, l'Azienda sanitaria aveva chiesto di intervenire e che per i prossimi quattro anni gli uffici saranno, uno alla volta, "sigillati" non è stata certo una festa. Il maxiappalto da 2,1 milioni di euro comparso sul sito dell'Inail e reso noto dal nostro giornale ha tracciato la road map del rientro a condizioni di normalità sui luoghi di lavoro, ma anche una prospettiva di grande disagio per i prossimi mesi. Chi si occuperà di garantire la sicurezza a quanti dovranno lavorare vicino agli uffici in cui gli operai specializzati con le tute sigillate saranno chiamati a intervenire? Il coordinamento sarà assegnato a una piccola task force, quella del dipartimento di prevenzione dell'Azienda per l'assistenza sanitaria 5, «gli uomini - ha dichiarato il direttore generale Giorgio Simon - che già ebbero modo di intervenire con successo in occasione dell'ultimo nubifragio, quando lastre di eternit volarono un po' ovunque» nell'area a ridosso dell'incrocio fra via Revedole e la Pontebbana. Saranno dunque coloro che effettuano i controlli nelle aziende e nei luoghi di lavoro del Friuli occidentale, verificando il rispetto delle normative specifiche, a gestire la delicata situazione in casa propria, coordinando un intervento che riguarderà, nel corso del prossimo quadriennio, anche i locali di Inail e Inps. I lavori, recita il cronoprogramma, si svolgeranno «in 1.410 giorni», ovvero tre anni e otto mesi, e ogni 25-30 piastrelle rimosse le stesse dovranno essere raccolte e poste in sacchi di polietilene sigillati. Gli stessi saranno gestiti come materiale contenente amianto e dopo il lavaggio saranno insaccati e contrassegnati a norma di legge. Ogni giorno si dovrà procedere alla completa pulizia della zona lavoro e delle zone di accesso mediante aspirazione e lavaggio. Si profilano, dunque, lunghi mesi da affrontare con spirito di sacrificio, per i dipendenti dell'Aas 5, alle prese col cantiere del nuovo ospedale da una parte e con quello che si profila al Bronx dall'altra. Nella sede di via Giardini Cattaneo solo l'Aas 5 ha circa 250 dipendenti al lavoro. A essi vanno aggiunti quelli di Inps e Inail.

«Ripensiamo il progetto con spazi per i giovani» (M. Veneto Udine)

di Giacomina Pellizzari - «Realizzare un nuovo supermercato nell'area ex Dormisch non è interesse né della città, né della maggioranza». Su questo concetto si fonda l'idea di "Innovare con Honsell", di riunire attorno a un tavolo tutti i protagonisti coinvolti nella riqualificazione dell'ex birreria che insiste tra viale Bassi e via Micesio, per correggere il tiro sulla possibile costruzione di un nuovo supermercato. Magari verificando se c'è la possibilità di trasformare una parte del sito industriale in un polo, con biblioteche e aule studio, da mettere a disposizione degli studenti. Nella prossima seduta del consiglio comunale, la lista del sindaco chiederà agli altri gruppi di maggioranza di appoggiare l'apertura di un tavolo al quale invitare la proprietà dell'area dismessa (Masotti e Friul Veneta costruzioni), i rappresentanti di Confcommercio e i vertici dell'Uti e della Regione. L'obiettivo è trovare un punto d'incontro tra le esigenze della città e della proprietà. Innovare tenta la mediazione portando avanti la sua idea di città che non sempre coincide con quella del Pd. La riqualificazione dell'ex Dormisch continua a far discutere perché il progetto preliminare presentato dalla proprietà, prevede la costruzione di un supermercato di quartiere in viale Bassi dove esiste già un supermercato. «Crediamo vada aperto un tavolo con la proprietà dell'area ex Dormisch e gli interlocutori istituzionali, per pensare a un altro intervento di riqualificazione: non è interesse della città, né tanto meno della maggioranza di governo, che nell'area sorga un nuovo supermercato, in una zona già satura sia dal punto di vista dell'offerta commerciale che sotto il profilo del traffico», spiega l'assessore alla Cultura, Federico Pirone, ritenendo che «vi sia, anche da parte dei proprietari, un interesse affinché si trovi un equilibrio tra le loro aspettative e quelle della città». Innovare va oltre il paletto posto dal Piano regolatore che classifica quell'area come area commerciale. «Questo fatto - aggiungono la segretaria, Raffaella Cavallo, e il capogruppo Enrico D'Este - non esclude l'insediamento di strutture al servizio maggiormente strategiche e funzionali. Siamo convinti che la città abbia risorse progettuali ancora da sfruttare: occorre mappare richieste di spazi, attirare ulteriori investimenti privati e rendere sostenibile e innovativo l'intervento di riqualificazione». In questo contesto, la lista del sindaco non ha dubbi: «Il Comune può e deve essere regista e facilitatore». Pirone pensa anche a «una boqueria, un mercato coperto sul modello di quelli già aperti a Bruxelles e a Firenze, a un polo servizi con mensa, biblioteca e aula studio per le migliaia di studenti che ogni giorno vivono il centro o, ancora, a uno spazio rivolto ai giovani emigranti che scelgono di sviluppare i loro progetti all'estero». Pirone, insomma, pensa a una sorta di palazzo delle nuove professioni. Si tratta, aggiungono Cavallo e D'Este, di «soluzioni innovative per la città, e con la competenza in materia di edilizia scolastica assunta dall'Uti Friuli centrale, vogliamo valorizzarle anche in un'ottica di sistema». Innovare presenterà una mozione auspicando di vederla approvare da tutti i gruppi che, «a parole, si sono espressi tutti in questa direzione». Ma non è finita: «Impegneremo anche la giunta a lavorare nella stessa direzione», insistono Cavallo e D'Este nel ritenere «sia giunto il momento di riprendere in mano la programmazione della città per attuare le tante idee alternative emerse in questi anni». Al momento, la posizione di Innovare non va letta come una presa di distanze dalla maggioranza, al contrario: «Il tavolo - sottolinea Pirone - serve per aprire alla realizzazione di soluzioni diverse da quelle proposte finora». Inutile dire che il nodo resta quello di trovare i possibili investitori visto che non è la prima volta che la proprietà lavora su proposte finite nel dimenticatoio. Oggi pur di mettere mano nell'ex fabbrica che sta cadendo a pezzi creando pure qualche problema di sicurezza pubblica, la Friul Veneta costruzione è disposta a rinunciare all'edificazione di circa 34 mila metri cubi. Sul piatto c'è il progetto rivisto e corretto per raggiungere i requisiti previsti dalla scheda norma (la creazione di una pista ciclabile e di parcheggi da cedere al Comune), proposto da un operatore commerciale straniero interessato a trasferirsi a Udine.